

Sen. Paolo Galimberti

6 Aprile 2016 - Intervento sulla Riforma delle Banche di Credito Cooperativo

Presidente, Colleghi,

ci troviamo dinanzi l'ennesimo provvedimento del Governo sul fronte bancario in poco più di un anno, una situazione che mi fa pensare alla celebre locuzione latina "Gutta cavat lapidem". Difatti proprio come la goccia che imperterrita agisce su uno stesso punto della roccia, questo Governo ha dimostrato un certo iperattivismo sul tema bancario caratterizzato da vari interventi mirati a modificarne il sistema a proprio uso e consumo.

Naturalmente a Palazzo Chigi si ostinano a parlare di riforme, ma in realtà definirei questi provvedimenti una vera scalata al potere del sistema bancario a danno dei risparmiatori. Insomma un tentativo di pluralizzare la celeberrima frase "Abbiamo una Banca" in "Abbiamo molte Banche". Ma si sa che i proprietari della "Nuova Ditta" pensano più in grande dei vecchi gestori: da Fassino a Renzi il Pd prosegue con il controllo della finanza italiana.

Avete iniziato con il decreto-legge sulla *governance* delle banche popolari, trasformando in società per azioni quelle che avevano un attivo superiore agli otto miliardi e avete proseguito con, l'ormai tristemente noto, decreto "Salva Banche" che ha ridotto in rovina ben 10.500 obbligazionisti truffati per una somma di 340 milioni di euro a cui è stato promesso un risarcimento di soli 100 milioni, meno di 1/3 del valore della truffa, e i cui termini sono scaduti già da una settimana senza che abbiate fatto nulla.

Provvedimenti che non posso chiamare riforme per la discutibile natura e la fumosa motivazione, provvedimenti quindi i cui benefici sono ancora tutti da verificare, a differenza degli effetti negativi che, invece, permangono e si protraggono con conseguenze sull'intero Paese. Infatti, proprio due giorni fa l'Istat ha dichiarato un rialzo della pressione fiscale dello 0,2% a causa del precedente citato Decreto "Salva Banche". Proprio un grande risultato: i Governi della sinistra sono stati capaci di aumentare le tasse agli Italiani dal 42,5% dell'ultimo Esecutivo del Presidente Berlusconi al 43,5% dell'Amministratore Unico Renzi. Sono certo che gli Italiani

sappiano ben leggere questi dati, prova ne è che dagli ultimi sondaggi il centro-destra è maggioranza relativa nel paese e ha superato la sinistra di potere.

Mi chiedo quindi se la maggioranza sia davvero convinta di accordare, ancora una volta, la fiducia su un provvedimento della stessa natura e che riguarda un settore che impiega 135 miliardi composto da 364 banche, 4.414 sportelli (pari al 14,8% degli sportelli bancari italiani), 1.250.000 soci e 36.500 dipendenti.

Già solo la mera elencazione di questi dati può dare un'idea di come le banche di Credito Cooperativo ricoprano un ruolo basilare per l'economia, una realtà fortemente e storicamente legate al territorio.

Proprio da questi soggetti deriva poco più del 22 per cento dei prestiti erogati ad artigiani e piccole imprese italiane, e in Italia, dove le piccole e medie imprese sono la forza dell'economia nazionale, avere banche che conoscono davvero il territorio e gli imprenditori è un fattore decisivo di sviluppo e crescita del nostro Paese.

Difatti sono state le banche di prossimità, le popolari e le cooperative, lontane da speculazioni internazionali e *trading* aggressivi, a permettere al sistema finanziario italiano di resistere durante gli anni più difficili della crisi.

Sono assolutamente convinto che il sistema delle banche cooperative necessitasse di miglioramenti per garantirne la sopravvivenza nel mercato finanziario di oggi ma non sono certo i modi e i tempi voluti dal Governo che permetteranno tutto ciò.

Non si spiega infatti l'urgenza che ha richiesto l'uso del decreto legge considerando che le BCC sono banche solide, con un indice di patrimonializzazione più elevato della media e solo poco meno di 20 di esse sono considerabili a rischio.

Non si spiega infatti la creazione del Gruppo Bancario Cooperativo, una holding delle BCC di cui si definisce quale unico requisito il patrimonio netto di 1 miliardo; nulla, invece, si dice sui poteri e sui compiti di questo soggetto, la cui definizione è rinviata allo statuto.

Non si spiega infatti la soglia per il cosiddetto way-out posta a 200 milioni, un limite fissato senza alcuna giustificazione, che ricorda molto la soglia di 8 miliardi previsti nel provvedimento sulle Banche Popolari. Una clausola incomprensibile e per nulla attrattiva perché, in caso di utilizzo, impone alle banche di versare il 20% del capitale; un balzello iniquo utile solo allo Stato per fare cassa.

Infine, mi chiedo cosa centri con la riforma delle Banche di Credito Cooperativo, la confusione creata con l'anomalo contenuto dell'articolo 17 con il quale si interviene su una pluralità disomogenea di temi.

Si norma sull'anatocismo, assegnando al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio il compito di stabilire le modalità e i criteri per la produzione di interessi.

Si prosegue con il regresso per mancato pagamento di un assegno bancario, per concludere fornendo l'interpretazione alle norme sui pagamenti diversi da quelli in contanti.

Insomma una vera confusione, ma si sa che la confusione è la prassi con cui agisce questo Governo, è la sua migliore alleata, è lo strumento che gli permette di perseguire i propri interessi.

Concludo ricordando a quest'Assemblea che l'art 45 della nostra Costituzione riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata, ma soprattutto prescrive che "la legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità". Ebbene questo provvedimento non rispetta alcuno delle caratteristiche espressamente previste dalla nostra Costituzione, ma il rapporto problematico tra l'Esecutivo e la nostra Carta è ben noto e la questione di fiducia è diventata lo strumento con cui se ne fa beffa.